

IL REDUCISMO DI MORATTI E LA WATERLOO NERAZZURRA

STEFANO BOLDRINI

Fallimento è dire poco, quello dell'Inter è un autentico disastro, peraltro annunciato perché solo un inguaribile ottimista come il presidente Massimo Moratti poteva credere di guadagnare qualcosa dal cambio Simoni-Lucescu. Il primo aveva portato l'Inter ai quarti di Champions League e navigava a cinque punti dalla vetta, con il rumeno la squadra milanese è stata eliminata da tutte le coppe e viaggia al nono posto in campionato, con il rischio di scivolare in zona Inter-toto, quasi una comica per la squadra di Ronaldo, Baggio, Djorkaeff, Zanetti, Zamorano, Ventola, Pagliuca. Lucescu si è dimesso dopo la scoppola di Genova. Moratti, a New York, ha accettato. Si viaggia verso una soluzione Castellini, già supplente nel dopo-Hodgson. È l'ennesimo richiamo della memoria (in questo caso inevitabile) di una società dove da quando regna Moratti (18 febbraio 1995) va di moda il reducismo. L'organigramma è l'almanacco Panini della grande Inter che fu, finora tutti sono passati indenni in questo quadriennio tra Bianchi, Hodgson, Simoni, Lucescu, hanno paga-

to solo gli allenatori, assurdo. Nei 36 punti dell'Inter spiccano le 10 sconfitte e, soprattutto, i 37 gol, tanto per ricordare che l'origine di tutti i mali è nella difesa. Il bravo Simoni aveva cercato di metterci una pezza provando e riprovando a rinforzare il retrobottega, Lucescu ha lavorato da aziendalista e ha cercato di esaudire i desideri del suo grande capo, morale la difesa dell'Inter è Roma città aperta e tra Manchester e Sampdoria Pagliuca ha beccato gol fotocopia, con l'immane cross dalla sinistra (dove dal giorno dell'addio di Brehme si cerca un sostituto all'altezza) e zuccata solitaria al centro dell'area.

Che poi l'Inter abbia invocato in settimana a sua difesa i peccati arbitrari fa solo pensare che non è un caso se un'altra squadra sta lamentandosi per il trattamento che viene riservato da fischiatori e bandierine. Inter e Roma hanno molto in comune. Sono gli ultimi esempi di club di un certo livello dove vige una sorta di patriarcato: Moratti a Milano, Sensi a Roma. Entrambi fanno conti con padri ingombranti: il presiden-

tissimo Angelo per Moratti, uno dei fondatori della Roma per Sensi. Hanno liquidità invidiabile, ma nel calcio di oggi contano soprattutto le strutture. Nell'Inter vanno e vengono gli allenatori, nella Roma c'è un grande via-vai di direttori generali, di uomini-mercato, di mogli, di cognate, di figlie. Che cosa c'entrino gli arbitri con tutto questo è un mistero, anche se indubbiamente i fischiatori di Inter-Manchester e di Roma-Atletico Madrid hanno danneggiato le due squadre italiane. Meno sentimenti e meno presunzione, più managerialità e più stile: la soluzione è questa.

Nel giorno delle triplette (Montella e Mboma), delle doppiette (Muzzi, Otero e Osmanowski), la Lazio continua la sua corsa. La Fiorentina resiste pur soffrendo, il Milan arranca e il Parma s'arrende. Un'altra domenica è andata e per Eriksson lo scudetto si avvicina. Per la regolarità di rendimento e per i nomi è meritato, ma qualcuno fermi Couto, è un pericolo pubblico, è uno scandalo che continui a picchiare in quel modo.



Ipse Dixit



Zeman è solo il nipote di Vycckpalek
Gianni Agnelli



Sportline di

La Lazio non molla ed è sempre più fuga per la vittoria

Conceição e Mihajlovic affondano il Venezia Eriksson rischia in difesa senza Negro e Nesta

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La Lazio vola, come intonano i tifosi della curva Nord, supera in scioltezza il pericolo Venezia 2-0, porta a casa la sedicesima gara consecutiva senza sconfitte (13 vittorie e 3 pareggi) e aggiunge un altro tassellino nella corsa verso lo scudetto. La formazione biancoceleste, pratica e determinata, ha liquidato l'incontro nel primo tempo, in quindici minuti (all'8' Conceição; al 14' Mihajlovic), con i lagunari nella ripresa mentalmente già negli spogliatoi, sotto la doccia. Sì, perché il Venezia visto all'Olimpico è stato solo un lontano ricordo di quello che nel girone di ritorno ha mantenuto un «passo» da squadra-scudetto.

Chi si aspettava all'Olimpico una formazione pericolosa, vispa in avanti, ha invece visto contro la Lazio una squadra non coordinata, allungata in campo (soprattutto nella ripresa), senza idee, spinta a tratti dall'ex bolognese Valtolina (il migliore dei lagunari) e a singhiozzo dall'«interista» Recoba (che ha colpito una traversa nei primi minuti di gara).

La Lazio, comunque, ha dominato i novanta minuti sorret-

ta da un grande Almeyda, vero punto di riferimento della formazione di Eriksson. Tutti i palloni sono passati tra i piedi dell'argentino, onnipotente. Lazio un po' allegria nei primi dieci minuti: il Venezia ha sfiorato il vantaggio con Recoba approfittando dell'imprecisione dei due centrali difensivi laziali (prima di «legare», Couto e Mihajlovic hanno impiegato trenta minuti). Solo un avvio thrilling, poi Almeyda ha preso per mano la squadra, Couto ha calibrato i suoi interventi e il Venezia è sparito letteralmente dal campo.

La Lazio, pur non giocando come è solita fare all'Olimpico, è stata ugualmente spietata nel chiudere azioni e risultato. E Eriksson ha conquistato i tre punti pur non potendo schierare la formazione-tipo: difesa rivista (senza Negro e Nesta), Mancini a mezzo servizio e un Nedved, laterale di centrocampo, molto impreciso, soprattutto in fase di conclusione.

Il primo gol ha chiuso il periodo di sofferenza della Lazio che stava subendo la pressione del Venezia. Favalli si è inserito sulla fascia sinistra, ha lasciato partire un cross in area che Conceição ha trasformato al volo (di destro) con un diagonale preci-

Lo svedese: «Visto che non siamo cotti»

«Dopo il pareggio di Empoli erano stati in molti a dire che la Lazio era «cotta» e nel dopopartita di Lazio-Venezia Sven Goran Eriksson ha un pensiero proprio per i critici: «Abbiamo dimostrato che non siamo cotti. Abbiamo vinto e sofferto, ma in questo campionato non si vince senza sofferenza. Nei primi minuti abbiamo anche rischiato qualcosa di troppo, ma è stata una sveglia utilissima. In difesa Couto e Mihajlovic sono andati bene. Ci mancava Nesta, ma abbiamo dimostrato che possiamo vincere anche senza di lui. Prima del 90' avevamo guadagnato altri punti sulle inseguitrici, poi le cose sono cambiate. Cinque punti sulla Fiorentina sono molti e mi stanno bene anche i 7 sul Milan, abbiamo 15 giorni per preparare la sfida con loro: vogliamo il 17esimo risultato utile consecutivo e in Svezia il 17 porta bene».



Favalli festeggia Mihajlovic per il secondo gol della Lazio

Plinio Lepri/Api

LAZIO VENEZIA 2 0

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6,5, Couto 6,5, Mihajlovic 7,5, Favalli 6 (6' st Lombardo 6), Conceicao 7, Mancini 6,5 (29' st Dela Pena sv), Almeyda 7,5, Nedved 6 (25' st Stankovic sv), Vieri 6, Salas 6 (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Cottardi, 26 Baroni).

VENEZIA: Talbi 5,5, Camasciali 6, Pavan 6, Luppi 6, DalCanto 5 (11' st Pistone sv), Valtolina 6, Miceli 6 (27' st Defranceschi sv), Volpi 6, Pedone 6, Recoba 6,5, Tuta 6,5 (12 Bandieri, 23 Briochi, 3 Ballarin, 14 Marangon, 18 Bilica).

ARBITRO: Boggi di Salerno 6,5.
RETI: nel pt 8' Conceicao, 14 Mihajlovic.
NOTE: Ammoniti: Luppi, Pavan, Favalli, Nedved, Lombardo e Tuta. Spettatori: 55 mila.

so. È l'1-0, ma la Lazio vuole il raddoppio. L'ottiene pochi minuti più tardi: Vieri viene atterrato al limite dell'area (sinistra), Mihajlovic sistema il pallone a terra e di sinistro fa partire il solito bolide, il settimo sigillo su punizione. A questo punto diventa tutto facile, il Venezia-champagne si addormenta definitivamente. Lo spettacolo continua a farlo Novellino che più che un tecnico sembra un «balzerino», tanto si agita in panchina. Nella fase di predominio veneto Recoba aveva colto la traversa al 4' e al 12' (sull'1-0 per la Lazio) Tuta, a porta vuota, si era

divorato il pari. A parte le due reti, da ricordare per gli undici di Eriksson, un tiro alle stelle di Vieri (in giornata no) su lancio da 50 metri di Mihajlovic; al 23' bomba di Nedved e un minuto dopo Salas (su triangolo Mancini, Vieri e «Matador») gira a rete ma Taibi para. Nella ripresa il tecnico svedese propone Lombardo (da terzino al posto di Favalli), Stankovic (per Nedved) e De la Peña (vice-Mancini). Cambia poco. Continua però la spinta biancoceleste. Almeyda è stratosferico, Salas al 36' si mangia il terzo gol. La Lazio è paga, lo scudetto nell'aria.

Esposito, la rincorsa continua
Il Piacenza subisce il 2° gol viola nel recupero

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Che sia un segnale? Sì, perché quando sei in inferiorità numerica, sei stato per lunghi tratti in balia di un avversario che ha avuto solo il torto di non crederci di più e alla fine vinci la partita, può darsi che il vento sia cambiato. Perché, diciamo francamente, quando Inzaghi ha messo dentro il rigore che lui stesso si era procurato (fallo da dietro di Repka) nessuno pensava a un risultato diverso dal pari. Serviva solo un miracolo. Che è arrivato quando il quarto uomo aveva già alzato il cartello coi minuti (4) di recupero. Amor lancia in profondità per Heinrich che dalla linea di fondo mette in mezzo: Esposito è il più lesto di tutti e piazza il pallone alle spalle di Fiori.

La Fiorentina vince, regala la vittoria numero 500 da allenatore (in Italia) a Trapattoni e continua nella rincorsa alla Lazio, ma quanta fatica. E soprattutto quanti interrogativi rimasti irrisolti. Non basta infatti mettere in campo l'undici delle meraviglie. Non basta Batistuta tornare al gol (gran regalo di Fiori). Non basta essere vestiti tutti con la maglia viola per essere una squadra. le-

ri la Fiorentina non era altro che dieci giocatori più uno: Edmundo. Un'ora scarsa di gioco per il brasiliano, un gol fallito (assist di Batistuta), un ammonizione, molte incomprensioni e un atteggiamento polemico coi compagni (non è andato ad abbracciare Batistuta dopo il gol del vantaggio), col Trap (nemmeno uno sguardo dopo la sostituzione), coi tifosi (non ha risposto ai cori, che poi si sono trasformati in fischi). Separato in casa su tutta la linea. Benedetta sasta.

Il Trap alla fine è stato chiaro: «Avevo chiesto una vittoria in qualsiasi modo». Accontentato, ma il tecnico viola ha anche ammesso di aver visto i giocatori nervosi, tesi, poco brillanti nella testa piuttosto che nelle gambe. Possibile che d'ora in avanti ogni partita rappresenti un'ultima spiaggia? Non si può dire che siano premesse positive per una squadra che vuol dare del filo da torcere a una Lazio più che mai spavalda. Il gol del vantaggio iniziale di Batistuta (duecentocinquantesimo con la maglia viola) aveva forse illuso un po' tutti e aveva fatto saltare i piani del Piacenza che però via via si è riorganizzato e ha costantemente tenuto in scacco una Fiorentina impacciata e pericolosa solo con

Edmundo e Torricelli. Il Piacenza - come ha sottolineato nel dopopartita Materazzi - invece non ha saputo gestire la superiorità numerica (espulso Repka per proteste) quando ormai la Fiorentina sembrava nel pallone. Sacrosanta la «delusione e amarezza» del tecnico emiliano. L'unico a crederci fino in fondo è stato Trapattoni che le ha provate proprio tutte arrivando a sostituire Amoroso con Esposito. E alla fine il Trap è stato premiato. Che sia un segnale?

FIORENTINA PIACENZA 2 1

FIORENTINA: Toldo 6, Padalino 6 Torricelli 7, Repka 4, Heinrich 7, Oliveira 5,5, Cois 6 (42' st Amor sv), Rui Costa 5,5, Amoroso 6 (29' st Esposito 7), Edmundo 4 (12' st Falcone 5), Batistuta 6

PIACENZA: Fiori 5,5, Sacchetti 6, Polonia 6, Vierchowod 7, Manigotti 6, Lamacchi 5 (16' st Piovani 5,5), Mázola 6,5, Cristallini 6 (19' st Stroppa sv), Statuto 6,5 Inzaghi 6,5 (38' st Dionigi sv), Rastelli 6

ARBITRO: Collina di Viareggio 5,5.

RETI: nel pt 6' Batistuta, nel st 27' Inzaghi su rigore, 46' Esposito.
NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 1' e 4'. Espulso: 28' st Repka per proteste. Ammoniti: Statuto, Edmundo e Lamacchi per gioco falso, Padalino per proteste.

Il Bari «smaschera» il Milan
Un pareggio che incrina l'ipotesi scudetto

DALLA REDAZIONE
GIAMPIERO ROSSI

MILANO Contro il Bari il Milan doveva pareggiare, avrebbe anche potuto vincere, stava per perdere. Solo nei minuti di recupero uno scellerato fallo di mano di Innocenti ha permesso ai rossoneri di riconquistare quel pareggio che, per quanto si è visto in campo, resta l'unico risultato giusto. Ma la domenica casalinga contro il Bari consegna un bilancio misero a una squadra che, almeno nelle aspettative di tifosi e allenatore, avrebbe dovuto mostrare una crescita primaverile di gioco e risultati. A San Siro, invece, di gioco se ne è visto poco, da parte del Milan s'intende, perché il Bari ha giocato un primo tempo ineccepibile: un gol dopo cinque minuti e una mezz'ora abbondante di azioni costruite con continuità e nessun timore nei confronti dei padroni di casa. De Ascentis è un motore sulla fascia, Masinga e, soprattutto, Osmanowski, riescono a impegnare la difesa del Milan su ogni pallone. Al contrario, fino ai dieci minuti finali della prima frazione di gioco il Milan costruisce ben poco. Solo Guglielminpietro è riuscito a bucare in un paio di occasioni l'attenta difesa

pugliese; il resto è soprattutto uno stillicidio di inutili cross dalla tre quarti, che innervosiscono il pur generoso pubblico rossoneri, che (curva esclusa) fischia il lento Bierhoff. Il Milan chiude comunque il primo tempo in attacco e, al 41', proprio il centravanti tedesco spinge in rete il pallone del pareggio raccogliendo una corta respinta del portiere Indiveri. I padroni di casa iniziano allo stesso modo - all'attacco - anche la ripresa, ma sebbene il Bari conceda ora più terreno non si vede ancora una circolazione di palla capace di far nascere l'azione buona. San Siro si attende quindi il solito Milan, cioè la squadra che vince senza incantare ma grazie alla sua «lenta continuità». E invece a passare in vantaggio è il Bari, al 34', quando il nuovo entrato Ziege regala a Osmanowski l'assist per la doppietta personale. Il laterale tedesco, fischiato sonoramente, si lascia anche andare pochi minuti dopo, a un ironico applauso all'indirizzo della curva rossoneri. Ma per fortuna di Zaccheroni, anche nelle retrovie del Bari serpeggia un po' di nervosismo: così, saltando sulla testa di Bierhoff come uno schiacciatore di pallavolo, Negrouz provoca il rigore. Il 90' è scaduto da un pezzo e dal

dichetto si allontanano all'istante tutti i rossoneri tranne Ganz, che con sicurezza spiazzata il portiere barese e salva la faccia al Milan. Zaccheroni sdrammatizza tutto: «Ziege? Un infornuto, cose che capitano. Bierhoff? Non è lui il rigorista. Il gioco scarso? Merito del Bari. Lo scudetto? Io non ne ho mai parlato». E dà appuntamento al 18 aprile: «Dopo la partita contro l'Udinese, vi dirò se il Milan gioca per lo scudetto o per la Champions league». Auguri.

MILAN BARI 2 2

MILAN: Abbiati 6, Sala 5,5, Costacurta 5, Mardini 6, Helveg 6,5 (31' st Ziege 5), Ambrosini 6, Boban 6,5 (68' st Ganz 6), Guglielminpietro 6,5, Leonardo 4,5 (26' st Giunti 5,5), Bierhoff 5,5, Weah 6,5 (1 Rossi, 25 N'Gotty, 14 Ayala, 7 Ba, 21 Giunti).

BARI: Indiveri 7, De Rosa 7 (1' st Giorgetti 6,5), Innocenti 5,5, Negrouz 6, Garza 7, De Ascentis 6,5, Marcolini 6, Anderson 6, Madsen 6,5 (10' st Knudsen 5), Osmanowski 7,5, Masinga 6, (30 Gregori, 21 Campi, 14 Olivares, 17 Guerrero, 24 Spinesi).

ARBITRO: Pellegrino 6,5.
RETI: nel pt 6' Osmanowski, 42' Bierhoff; nel st 35' Osmanowski, 48' Ganz su rigore.
NOTE: Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Maldini, Guly, Marcolini e Osmanowski

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	2	X
1	4	1	1
1	7	1	X
X	8	1	1
1	14	2	X
X	17	0	X
1	18	2	2
1	25	2	2
1		1	1
X		0	2
X		M	2
X		0	X
X			12
			4
QUOTE			
al 13 lire	agli 8	Nessun	Nessun
4.712.500	274.483.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
227.100	861.200	6.832.100	92.170.100
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	24.800	112.600	1.581.000
			al 10 lire
			160.700